

LUNEDÌ 21 GENNAIO

Il settimana del tempo ordinario - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CARMALDOLI)

*O Cristo, splendore del Padre,
o Luce di ogni mattino,
eterno Signore dell'uomo,
a te si rivolge il creato
cantando:*

*Rinnova la gioia nei cuori,
effondi sul mondo la pace,
o sole d'amore infinito,
a te nostra unica fonte
veniamo:*

*A te, o speranza dell'uomo,
al Padre sorgente di vita,
al dono che è fuoco d'amore
sia lode infinita nei secoli
eterni.*

Salmo CF. SAL 95 (96)

Cantate al Signore
un canto nuovo,
cantate al Signore,
uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore,
benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno
la sua salvezza.

In mezzo alle genti
narrate la sua gloria,
a tutti i popoli
dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli,
esulti la terra,
risuoni il mare
e quanto racchiude;

sia in festa la campagna
e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi
della foresta.
davanti al Signore
che viene:

sì, egli viene
a giudicare la terra;
giudicherà il mondo
con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spacherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!»
(*Mc 2,22*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Rinnova la nostra vita, o Cristo!**

- Quando l'uomo vecchio che è in noi ci trascina verso il passato e ci impedisce di guardare con fiducia e speranza il futuro.
- Quando nel nostro cuore c'è tristezza e incapacità a guardare con occhi stupiti quella novità già presente nella nostra vita.
- Quando abbiamo paura di rischiare nel cammino di fede, dimenticando che tu sei accanto a noi e hai la forza di rendere nuova ogni cosa.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Questa è una vergine martire della fede,
che sparse per Cristo il suo sangue;
non temette le minacce dei giudici
e raggiunse il regno del cielo.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che scegli le creature miti e deboli per confondere le potenze del mondo, concedi a noi, che celebriamo la nascita al cielo di sant'Agnese vergine e martire, di imitare la sua eroica costanza nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EB 5,1-10

Dalla Lettera agli Ebrei

Fratelli, ¹ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ²Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. ⁴Nessuno attribu-

isce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. ⁵Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì ⁶come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

⁷Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 109 (110)

Rit. **Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.**

¹Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi». **Rit.**

²Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici! **Rit.**

³A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato. **Rit.**

⁴Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek». **Rit.**

Rit. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

CANTO AL VANGELO EB 4,12

Alleluia, alleluia.

La parola di Dio è viva ed efficace,
discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 2,18-22

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ¹⁸i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁹Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro

tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. ²¹Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

I doni che ti presentiamo nel glorioso ricordo della santa martire Agnese ti siano graditi, Signore, come fu preziosa ai tuoi occhi l'offerta della sua vita. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE MT 16,24

«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» dice il Signore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che hai glorificato santa Agnese con la corona della verginità e del martirio, per la comunione a questo sacro convito donaci energia nuova, perché superiamo la forza del male e raggiungiamo la gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Tutto è gioia e novità

Il comportamento di Gesù desta sempre stupore: è un rabbi che esce dagli schemi religiosi di quegli uomini pii sospettosi e pronti a giudicarlo. Nei versetti che precedono il testo di Marco riportato oggi dalla liturgia, vediamo gli scribi che si scandalizzano nel vedere Gesù seduto a tavola con peccatori e pubblicani. Pongono allora ai discepoli questo interrogativo: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?» (Mc 2,16). Ora vediamo una seconda domanda, riguardante ancora il cibo e posta direttamente a Gesù dai farisei e dai discepoli di Giovanni: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?» (2,18). Ancora una volta il comportamento di Gesù (anche se filtrato da quello dei discepoli) non rientra in uno stile di vita che si fonda su una purezza, su di un impegno radicale di una giustizia che è osservanza della Legge. E in questo caso è in gioco la pratica ascetica del digiuno.

A questi uomini, così preoccupati (forse anche sinceramente) di salvaguardare una certa immagine di Dio, Gesù risponde ancora una volta richiamando l'attenzione su ciò che motiva questo comportamento che tanto li scandalizza: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?» (2,19). Come la festa attorno alla mensa dei peccatori era motivata dal fatto che accanto a loro era seduto il medico delle loro vite (cf. 2,17),

anche ora i discepoli sono chiamati a condividere la gioia e la festa perché accanto a loro c'è lo Sposo. Chi può essere triste a un banchetto di nozze? Chi si metterebbe in disparte senza toccare cibo e senza bere? Chi è invitato a nozze, deve far festa. E l'immagine delle nozze, del banchetto, dello sposo non sarà passata inosservata ai farisei. Quanti testi profetici saranno venuti in mente a questi conoscitori della Scrittura! E in questi testi lo sposo è Dio stesso, colui che unisce a sé per sempre il suo popolo. Ma sta proprio qui il cuore della risposta di Gesù: Gesù è lo Sposo, è colui che porta a pienezza quell'alleanza nuziale che già i profeti avevano preannunciato, è colui che rivela in modo definitivo quel Dio che è tenerezza e misericordia. Come si può non gioire di tutto questo?

Di fronte a questo volto di Dio che Gesù ci rivela, allora anche il digiuno riacquista un nuovo significato. Esso non è più soltanto una pratica ascetica, ma si trasforma in un modo di vivere il rapporto con quello Sposo che si attende, un modo di vivere la festa, quel banchetto finale a cui si è invitati. Il digiuno non si concentra più sullo sforzo con cui l'uomo tende a purificare la propria vita, ma si apre all'incontro con lo Sposo, il Signore che viene: si digiuna affinché tutta la propria vita diventi spazio di gioia, affinché i sensi e i gusti dello Spirito siano pronti per potere far festa e assaporare quel cibo che il Signore stesso pone sulla mensa.

Tutto allora, attorno a Gesù, è novità, è gioia. Il vestito nuovo e il vino nuovo sono due immagini che esprimono ciò che l'evangelo che è Gesù Cristo deve diventare nella nostra vita. Ai farisei, agli scribi, ai discepoli di Giovanni, ai suoi discepoli Gesù vuole donare questa novità che è lui stesso. La nostra vita, senza la sua presenza, senza quella parola che è Spirito e vita, senza la gioia del vino nuovo che è l'evangelo, è come un otre vecchio e come un abito logorato. Ogni tentativo di aggiustarlo con qualcosa di nuovo (e quante volte i nostri sforzi sembrano inutili a questi tentativi) non produce alcun frutto; dopo un po' ci accorgiamo che lo strappo rimane e a volte peggiora. Non si tratta di sovrapporre qualcosa di nuovo su una realtà logora e vecchia; si tratta di lasciare che tutta la nostra vita sia penetrata da questa novità che è Gesù. Solo quando lui è presente, allora la nostra vita cambia radicalmente. Il vestito nuovo e l'otre nuovo che può contenere la novità dell'evangelo è Gesù stesso. Se vogliamo vivere in questa novità, siamo chiamati a rivestirci di lui, siamo chiamati a riversare in lui tutta la nostra esistenza. Allora veramente la nostra vita sarà una festa e sarà capace di attendere ogni giorno il banchetto nuziale, l'ultima e definitiva festa.

Come vino che rallegra il cuore dell'uomo, così il tuo evangelo, o Signore, dà gioia alla nostra vita. La rinnova e la rende pronta ad accogliere il tuo regno. Fa' che abbandoniamo tutto ciò che in noi appartiene all'uomo vecchio, per indossare quell'abito nuovo che ci rende la dignità di figli.

Calendario ecumenico

Cattolici e anglicani

Agnese, vergine e martire (304).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo padre Massimo il Confessore (662); Abo di Tblisi, martire (786); Neofito di Nicea, martire (IV sec.).

Copti ed etiopici

Secondo giorno del glorioso Battesimo.

Luterani

Matthias Claudius, poeta (1815).

SANTITÀ: LUOGO DI COMUNIONE

La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione» (*Gaudete et exsultate*, n. 9).

Si narra che un anziano metropolita russo, parlando delle divisioni che permangono tra i cristiani, avrebbe detto: «Per fortuna i nostri muri non raggiungono il cielo!». Le ferite della divisione che continuano a deturpare il corpo di Cristo sono il grande peccato che segna la vita della Chiesa. Eppure la forza di tale lacerazione è come neutralizzata fin d'ora da una unità che riesce a permanere al di là delle divisioni: è la comunione del corpo mistico di Cristo, di quella Chiesa che già vive il compimento, della Gerusalemme del cielo. È la comunione custodita dalla santità di tanti nostri fratelli e sorelle che, pur rimanendo all'interno di una realtà storica segnata dalla divisione, ciascuno fedele alla propria Chiesa, hanno saputo corrispondere pienamente alla chiamata cristiana, lasciandosi plasmare da quello Spirito di santità che è uno e indivisibile. Questa comunione è testimoniata soprattutto dai martiri di tutte le Chiese. «Ritengo – scrive san Giovanni Paolo II nella Ut unum sint – ora che essa sia già perfetta in ciò che tutti noi consideriamo l'apice della vita di grazia, la martyria fino alla morte, la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani (cf. Ef 2,13)» (n. 84).

Papa Francesco dice che «la santità è il volto più bello della Chiesa». Il linguaggio della santità è il linguaggio dello Spirito e ogni parola dello Spirito è parola di comunione poiché lo Spirito è capace di creare comunione e di ricondurre all'unità la ricchezza dei linguaggi delle singole tradizioni. Inoltre la santità comune a ogni confessione cristiana, soprattutto attraverso la testimonianza del martirio, ci rivela un'altra dimensione dello Spirito che crea comunione nella Chiesa: la bellezza. Dire che «la santità è il volto più bello della Chiesa» significa recuperare la via della santità come via di bellezza, capace di comunicare una Bellezza «altra»: il santo, mediante la testimonianza della sua vita, è nella Chiesa e nel mondo icona della bellezza di Dio, una icona «scritta» dallo Spirito a partire dalla finitezza della creatura, dalla sua carne fragile, in questo mondo e in questa storia. E in questa prospettiva il santo, come icona di una bellezza che supera l'esperienza umana, può diventare profezia e parola di salvezza per l'uomo di ogni tempo e di comunione tra le Chiese. Ma il santo come icona di questa bellezza che è la santità ci insegna anche ad attendere una pienezza che è «al di là»: ci apre uno spiraglio sulla bellezza di Dio in Cristo e orienta la nostra vita, mediante lo Spirito, verso di essa. Ancora nell'Ut unum sint, n. 84, san Giovanni Paolo II aggiunge: «Nell'irradiazione che emana dal "patrimonio dei santi" appartenenti a tutte le Comunità, il "dialogo della conversione" verso l'unità piena e visibile appare allora sotto una luce di speranza. Questa presenza universale dei santi dà, infatti, la prova della trascendenza della potenza dello Spirito. Essa è segno e prova della vittoria di Dio sulle forze del male che dividono l'umanità. Come cantano le liturgie, "incoronando i santi, Dio incorona i suoi propri doni"».